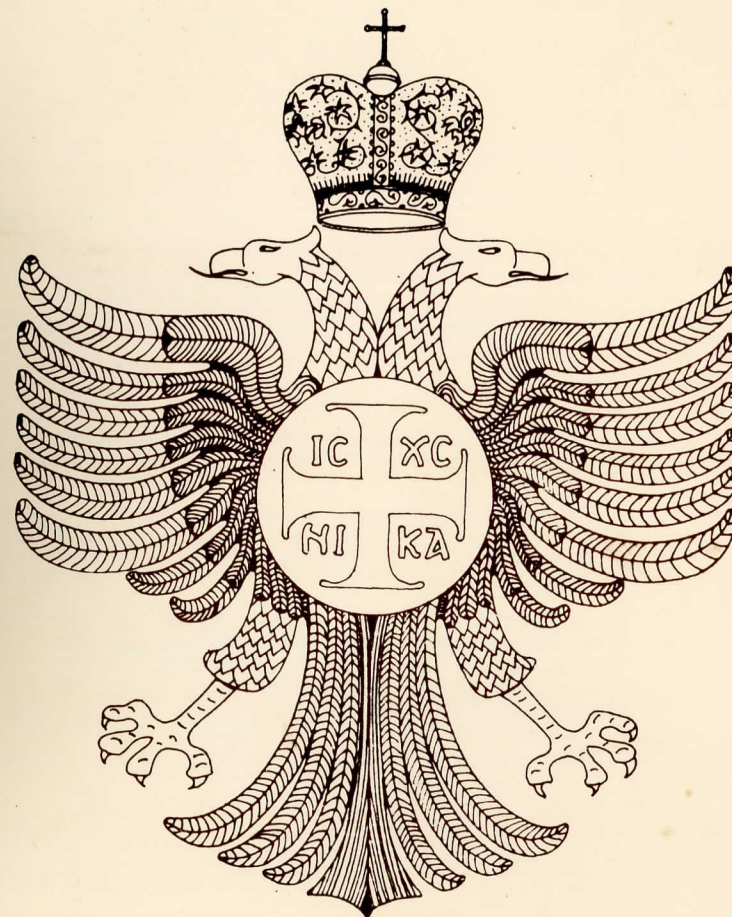


EPARCHIA DI PIANA DEGLI ALBANESI



LA CHIROTTONIA EPISCOPALE

SECONDO IL RITO BIZANTINO GRECO

Piana degli Albanesi, 1989

Piana degli Albanesi
15 gennaio 1989

La Chirotonia Episcopale

Secondo il Rito Bizantino Greco

L'Associazione « Gli Italo-Albanesi di Sicilia »

a Sua Eccellenza Reverendissima

Sotir Ferrara

Vescovo dell'Eparchia di Piana degli Albanesi

nel giorno della Sua chirotonia episcopale
con animo devoto e l'augurio di un fecondo apostolato

Al "piccolo Isodo" della Santa Liturgia Pontificiale, i Sacerdoti concelebrenti, preceduti dal Diacono, che porta il libro dei Santi Vangeli, escono in processione dal Vima.

IL DIACONO:

Sofia orthì.

Sapienza in piedi.

Il Diacono va a deporre il Vangelo sulla sacra Mensa. Il Vescovo consacrate con gli altri due Vescovi rimangono seduti davanti alle porte sante dell'Iconostasi, circondati dai Sacerdoti.

Presentazione del Candidato e professione di fede

IL DIACONO:

Pròschomen.

Stiamo attenti.

IL PRIMO SACERDOTE CONCELEBRANTE fa la prima presentazione del Candidato dicendo:

Prosfèrete o theofiléstatos
Ipopsifios stereoménos Sotír
tu chironithíne Epískopon tís
Alvanochóras theosòstu
Pòleos.

Salvatore, protetto da Dio e
Candidato Vescovo, viene
presentato per ricevere la
ordinazione di Vescovo della
città di Piana degli Albanesi,
salvata da Dio.

IL CANDIDATO, con in mano il testo delle professioni di fede, è condotto da due Sacerdoti al centro del Solea, dove si trova un tappeto su cui è dipinta un'aquila, fermandosi all'altezza della coda (1).

IL VESCOVO CONSACRANTE gli domanda:

Tì prosilthes enthàdhe par-
'imòn etòn? | Cosa sei venuto qui a chie-
derci?

IL CANDIDATO risponde:

Tìn chirotonían tís archierati-
kís chàritos, simpsifisamè-
non me tù panaghiotàtu Ioàn-
nu Pávlu, Pápa Rómis. | La chirotonía della grazia
episcopale, voluta per me da
Sua Santità Giovanni Paolo,
Papa di Roma.

IL VESCOVO CONSACRANTE ancora gli chiede:

Kè tì pistèvis? | E in che cosa credi?

IL CANDIDATO risponde recitando il simbolo della Fede:

Credo in un solo Dio, Padre Onnipotente, Creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili.

E in un solo Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, Unigenito, nato dal Padre prima di tutti i secoli. Luce da Luce, Dio vero da

1) Questo tappeto, oltre all'aquila, deve aver dipinta una città e dei fiumi. Simbologgia la città alla cui spirituale cura sarà preposto il nuovo Vescovo, dalla cui sapienza e prudenza devono scorrere fiumi spirituali di dottrina e opere di cristiana carità, che, a somiglianza dell'acqua per il terreno, irroreranno le anime dei fedeli. L'aquila rappresenta l'altezza della dignità a cui viene elevato il nuovo Vescovo e la sublimità dei suoi pensieri, sotto l'influsso dello Spirito Santo.

Dio vero, generato, non creato, consustanziale al Padre, per mezzo del quale tutte le cose sono state create.

Per noi uomini e per la nostra salvezza è disceso dal cielo e si è incarnato da Spirito Santo e da Maria Vergine e si è fatto uomo.

Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, e morì e fu sepolto.

Ed è resuscitato al terzo giorno secondo le Scritture.

Ed è salito al cielo e siede alla destra del Padre.

E di nuovo verrà nella gloria a giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine.

E nello Spirito Santo, Signore, Datore di vita, che procede dal Padre, e con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, che ha parlato per mezzo dei Profeti.

Nella Chiesa Una, Santa, Cattolica ed Apostolica.

Professo un solo battesimo per il perdono dei peccati.

Aspetto la resurrezione dei morti.

E la vita del mondo che verrà. Amin.

IL VESCOVO CONSACRANTE, benedendo il Candidato con un segno di croce, dice:

I chàris tù Aghìu Pnèvmatos | La grazia dello Spirito Santo
ìi metà sù. | sia con te.

IL CANDIDATO viene quindi accompagnato dai sacerdoti concelebranti fino al centro dell'aquila.

IL SECONDO VESCOVO gli chiede:

Dhìlason imìn platìteron, pòs | Esponici in maniera più
omologhìs kè peri ton idhioti- | ampia cosa professi sulle
ton ton triòn Ipostáseon tís | proprietà delle tre Persone
akatalìptu Theòtitos? | della incomprendibile Divi-
nità.

IL CANDIDATO, a voce chiara ed alta, in modo da essere udita da tutti, legge la seconda professione:

Πιστεύω εἰς ἓνα Θεόν, ἐν τρισὶ Προσώποις μεριζόμενον, Πατέρα φημί, καὶ Υἱόν, καὶ Ἅγιον Πνεῦμα μεριζόμενον λέγω, κατὰ τὸν τῆς ιδιότητος λόγον· ἀμέριστον δὲ, κατὰ τὴν οὐσίαν, καὶ ὅλη Τριάς ἡ αὐτή, καὶ ὅλη Μονάς ἡ αὐτή. Μονάς, κατὰ τὴν οὐσίαν, καὶ φύσιν, καὶ μορφήν· Τριάς κατὰ τὴν ιδιότητα, καὶ ὀνομασίαν· ὀνομάζεται γάρ, ὁ μὲν, Πατήρ, ὁ δὲ, Υἱός, τὸ δὲ, Ἅγιον Πνεῦμα. Ὁ Πατήρ ἀγέννητος, καὶ ἀναρχος· οὐ γάρ ἐστιν αὐτοῦ τι πρεσβύτερον· ἦν γὰρ ἐκεῖνος, καὶ πάντως ἦν Θεός· ἀναρχος δὲ, ὅτι μὴ ἔκ τινος ἔχει τὸ εἶναι, ἢ ἐξ ἑαυτοῦ. Πιστεύω δὲ, ὅτι ὁ Πατήρ αἰτία ἐστὶν Υἱοῦ, καὶ Πνεύματος· τοῦ δὲ Υἱοῦ, γεννητῶς, τοῦ δὲ Ἁγίου Πνεύματος, ἐκπορευτῶς· μηδεμιᾶς διαστάσεως, μηδὲ ἀλλοτριώσεως, ἐν τούτοις θεωρουμένης, ἢ μόνον τῆς διαφορᾶς τῶν ὑποστατικῶν ἰδιωμάτων· ὅτι ὁ μὲν Πατήρ γεννᾷ τὸν Υἱόν, καὶ προβάλλει τὸ Πνεῦμα τὸ Ἅγιον· ὁ δὲ Υἱός γεννᾶται ἐκ μόνου τοῦ Πατρὸς· καὶ τὸ Πνεῦμα τὸ Ἅγιον ἐκπορεύεται ἐκ τοῦ Πατρὸς· καὶ οὕτω μίαν ἀρχὴν πρεσβεύω, καὶ ἐν αἰτίῳ ἐπιγινώσκω, τὸν Πατέρα, Υἱοῦ καὶ Πνεύματος· λέγω δὲ τὸν Υἱόν, ἀρχὴν ὑπέρχρονον καὶ ἀόριστον· οὐχ ὡς ἀρχὴν τῶν κτισμάτων, οἷον εἰ πρωτόκτιστον ὄντα, τὰ πρεσβεῖα τούτων ἐπιφερόμενον· ἀπαγε! τοῦτο τῆς Ἀρειανῶν δυσσεβείας ἐστὶ παραλήρημα· ἐκεῖνος γάρ ὁ δυσώνυμος ἐβλασφήμει κτίσμα τὸν Υἱόν, καὶ τὸ Πνεῦμα τὸ Ἅγιον· ἐγὼ δὲ λέγω ἀρχὴν τὸν Υἱόν ἐκ τοῦ ἀνάρχου ὄντα, ἵνα μὴ παραδεχθῶσι δύο ἀρχαί· μετὰ τῆς ἀρχῆς δὲ ἐπὶ τοῦ Υἱοῦ τὸ Πνεῦμα τὸ Ἅγιον, ἐπειδὴ καὶ ἅμα καὶ ὁμοῦ τὸ εἶναι ἔχουσιν ἐκ Πατρὸς, ὃ, τε Υἱός καὶ τὸ Πνεῦμα τὸ Ἅγιον· ὁ μὲν γεννητῶς, τὸ δὲ ἐκπορευτῶς, ὡς εἴρηται. Καὶ οὐθ' ὁ Πατήρ διήρηται

Credo in un solo Dio, distinto in tre Persone: Padre, Figlio e Spirito Santo. Distinto - dico - secondo le proprietà, ma indiviso secondo la sostanza: egli è insieme tutto Trinità e tutto Unità: Unità secondo la sostanza, la natura e la forma; Trinità secondo le proprietà e la denominazione: perchè uno è chiamato Padre, l'altro Figlio, l'altro Spirito Santo.

Il Padre non è generato e non ha principio. Infatti non vi è cosa alcuna più antica di lui: se vi fosse qualcosa, quello certo sarebbe Dio. Inoltre non ha principio perchè da nessuno ha l'essere, nemmeno da sé stesso.

Credo che il Padre è causa del Figlio e dello Spirito: del Figlio per generazione, dello Spirito per processione. In essi tuttavia non vi è né diversità né separazione, ma unicamente la differenza delle proprietà ipostatiche, perchè il Padre genera il Figlio ed emana lo Spirito Santo; il Figlio è generato dal solo Padre e lo Spirito Santo procede dal Padre. Così vengo un solo principio e riconosco che il Padre è l'unica causa del Figlio e dello Spirito. Affermo così che il Figlio è principio eterno e infinito, non come principio delle creature, quasi egli fosse il primo creato, superiore ad esse per privilegio di antichità: non sia mai! Questo è delirio dell'empietà ariana! Quell'esecrabile Ario infatti bestemmiava dicendo creature il Figlio e lo Spirito Santo. Io invece proclamo il Figlio principio come proveniente da Colui che è senza principio. E per non presentare assieme due principi, accanto al principio che si dice del Figlio, proclamo lo Spirito Santo, poichè insieme e nello stesso tempo hanno l'essere dal Padre: uno per generazione, l'altro per processione, come l'ho già detto.

Il Padre non è diviso dal Figlio, né il Figlio dallo Spirito, né lo Spirito Santo dal Padre e dal Figlio: ma il Padre è tutto nel Figlio e lo Spirito Santo, e il Figlio è tutto nel Padre e lo Spirito Santo, e lo Spirito Santo è tutto nel Padre e nel Figlio: uniti nella distinzione, distinti nell'unità.

Confesso poi che il Verbo di Dio, coeterno al Padre, al di là del tempo, incontenibile, infinito, si abbassò fino alla nostra natura povera, debole e umiliata, e dal sangue casto e verginale della

τοῦ Υἱοῦ, οὐθ' ὁ Υἱὸς τοῦ Πνεύματος, οὔτε τὸ Πνεῦμα τὸ Ἅγιον, Πατὴρ καὶ Υἱὸς· ἀλλ' ὅλος ἐστὶν ὁ Πατὴρ ἐν τῷ Υἱῷ καὶ τῷ Ἁγίῳ Πνεύματι, καὶ ὅλος ὁ Υἱὸς ἐν τῷ Πατρὶ καὶ τῷ Ἁγίῳ Πνεύματι, καὶ ὅλον τὸ Πνεῦμα τὸ Ἅγιον ἐν τῷ Πατρὶ καὶ τῷ Υἱῷ· ἡνωται γὰρ διηρημένως, καὶ διήρηται ἡνωμένως. Ὁμολογῶ δέ, ὅτι ὁ τοῦ Θεοῦ Λόγος συναἰδιος τῷ Πατρὶ, ὁ ὑπέρχρονος, ὁ ἀπερίληπτος, ὁ ἀπεριόριστος, κάτεισι μέχρι τῆς ἡμῶν φύσεως, καὶ ἄνθρωπον τεταπεινωμένον, καὶ ὅλον τὸν περιπεπτωκότα λαμβάνει ἐκ τῶν ἀγνῶν καὶ παρθενικῶν αἱμάτων τῆς μόνης παναμώμου καὶ καθαρᾶς Παρθένου· ἵνα ὀλω τῷ κόσμῳ τὴν σωτηρίαν καὶ χάριν, ἕνεκα τῆς ἰδίας εὐσπλαγγίας χαρίζεται· καὶ γέγονεν ἡ καθ' ὑπόστασιν τῶν φύσεων ἔνωσις, οὐ ταῖς κατὰ μικρὸν προσθήκαις τελειωμένου τοῦ βρέφους, οὐδὲ κατὰ φερμόν, ἢ σύγχυσιν, ἢ ἀνάκρασιν, ἐνωθειῶν τῶν συνελληθυικῶν φύσεων· οὐδὲ ὑποστάντος τοῦ ἀνθρώπου, ἐπιγενέσθαι τὸν Λόγον, καὶ σχετικὴν γενέσθαι τὴν ἔνωσιν, κατὰ τὸν θεοστυγῆ καὶ Ἰουδαϊόφρονα Νεστόριον· οὐδὲ ἄνουν καὶ ἀψυχον, κατὰ τὸν ἄνουν ὄντως Ἀπολλινάριον· ἐκεῖνος γὰρ ἐλήρει ἀρκεῖν τὴν Θεότητα, ἀντὶ τοῦ νοός· ἐγὼ δὲ Θεὸν τέλειον αὐτὸν ὁμολογῶ, καὶ τέλειον Ἄνθρωπον τὸν αὐτόν· ὃς ἅμα σὰρξ, καὶ ἅμα Θεοῦ Λόγος· σὰρξ ἐμψυχος λογικῆ τε καὶ νοερά· ψυχῆ, σώζοντά τε πάντα τὰ τῆς αὐτοῦ Θεότητος φυσικὰ ἀυχήματα καὶ μετὰ τὴν ἔνωσιν, καὶ μὴ τραπέντα τὰ τῆς Θεότητος αὐτοῦ, ἢ τῆς ἀνθρωπότητος, διὰ τὴν πρὸς τὸν Λόγον ἀκραιφνεστάτην συνάφειαν, φέροντα τὸν αὐτὸν μίαν ὑπόστασιν σύνθετον, δύο τὰς φύσεις καὶ ἐνεργείας, σώζουσαν τὰ ἐξ ὧν, καὶ ἐν οἷς ἦν ὁ αὐτός εἰς Ἰησοῦς Χριστός, ὁ Θεὸς ἡμῶν· ἔχοντά τε δύο θελήσεις φυσικὰς, οὐ γνωμικὰς. Ἰστέον δέ, ὡς ἔπαθε μὲν, ὡς Θεός, λέγω σαρκί· Θεότητα παθητήν, ἢ παθοῦσαν σαρκί, οὐδαμῶς. Ἐπι ὁμολογῶ αὐτὸν ἀναλαβεῖν πάντα τὰ ἡμέτερα ἀδιάβλητα πάθη, τὰ συνόντα

sola immacolata e pura Vergine assunse l'uomo umiliato e decaduto: l'assunse interamente per donargli, nella sua misericordia, la grazia della salvezza. Avvenne allora l'unione ipostatica delle due nature: né il bambino fu perfezionato con fasi progressive, né le nature convenute insieme si unirono con disordine, o confusione, o mescolanza; né in un uomo già sussistente il Verbo si fece uomo, di modo che l'unione fosse soltanto relazionale, come afferma Nestorio abominevole a Dio e di opinioni giudaiche; né fu privo d'intelletto e di anima, come afferma l'insensato Apollinare, il quale delirando asseriva che la divinità sostituì l'intelligenza umana. Io invece confesso che egli medesimo è perfetto Dio, egli medesimo è perfetto uomo, così da essere insieme carne e Verbo di Dio: carne animata da anima ragionevole e intellettuale; e che salva-guarda anche dopo l'unione tutte le prerogative naturali della sua divinità e che non cambiò né quelle della divinità né quelle dell'umanità a motivo dell'unione senza confusione con il Verbo. Egli possiede una sola ipostasi che, in sintesi, serba integre le due nature e le due energie, dalle quali e nelle quali era il medesimo ed unico Gesù Cristo nostro Dio. Egli ha due volontà per natura e non per attribuzione. Si deve poi sapere che egli patì in quanto Dio, dico, nella carne: non dico affatto che la divinità sia passibile o abbia patito nella carne.

Confesso ancora che egli assunse ogni incolpevole passione insita nella nostra natura ma non il peccato perchè non appartiene alla natura. Assunse la fame, la sete, la stanchezza, le lacrime, e simili. Esse agirono in lui, non per costrizione, come in noi, ma perchè la volontà umana si sottometteva alla sua volontà divina. Infatti volontariamente ebbe fame, volontariamente ebbe sete, volontariamente si stancò, volontariamente morì. Morì dunque accettando la morte per noi, mentre la sua divinità restava impassibile. Colui che toglie il peccato del mondo, infatti non era soggetto alla morte, ma per strapparci tutti dalla mano vorace della morte, offrì il proprio sangue al suo Padre. E la morte, entrando in conflitto con il suo corpo umano, fu atterrata dalla potenza della divinità: e le anime dei

τῆ φύσει ἡμῶν δίχα τῆς ἁμαρτίας, οἷον τὴν πείναν, τὴν δίψαν, τὸν κόπον, τὰ δάκρυα, καὶ τὰ τοιαῦτα, ἐνεργοῦντα δὲ ἐν αὐτῷ, οὐκ ἠναγκασμένως, ὡσπερ καὶ ἐν ἡμῖν, ἀλλὰ τῆς ἀνθρωπίνης θελήσεως ἀκολουθούσης τῆ θείᾳ αὐτοῦ θελήσει· θέλων γὰρ ἐπεινάσει, θέλων ἐδίψησε, θέλων ἐκοπίασε, θέλων ἀπέθανε. Θνήσκει τοίνυν, τὸν ὑπὲρ ἡμῶν ἀπεκδεχόμενος θάνατον, ἀπαθοῦς μενούσης τῆς αὐτοῦ Θεότητος· αὐτὸς γὰρ οὐχ ὑπέκειτο θανάτῳ, ὁ τὴν ἁμαρτίαν αἴρων τοῦ κόσμου, ἀλλ' ἵνα πάντας ἡμᾶς ἐξάξῃ τῆς πᾶμφάγου χειρὸς τοῦ θανάτου, καὶ τῷ οἰκείῳ αὐτοῦ Αἵματι προσάξῃ τῷ οἰκείῳ Πατρί, καὶ σώματι προσβαλὼν ὁ θάνατος ἀνθρωπίνῳ, δυνάμει Θεότητος καταρράσεται, καὶ ἀνάγονται ἐκεῖθεν αἱ ἀπ' αἰῶνος τῶν δικαίων πεπεδημέναι ψυχαί. Μετὰ δὲ τὸ ἀναστῆναι αὐτὸν ἐκ νεκρῶν, τεσσαράκοντα ἡμέρας ἐν τῇ γῆ μετὰ τῶν Μαθητῶν ἐπιφαινόμενος, ἀνελήφθη εἰς τὸν οὐρανόν, καὶ ἐκάθισεν ἐν τῇ δεξιᾷ τοῦ Πατρὸς· δεξιάν δὲ τοῦ Πατρὸς λέγω, οὐ τοπικὴν, ἢ περιγραφτὴν ἀλλὰ λέγω δεξιάν τοῦ Θεοῦ εἶναι, τὴν ἀναρχον καὶ προαιώνιον δόξαν, ἣν ἔχων ὁ Υἱὸς πρὸ τῆς ἐνανθρωπήσεως, καὶ μετὰ τὴν ἐνανθρώπησιν ταύτην ἔσχηκε· συμπροσκυνεῖται γὰρ ἡ ἀγία αὐτοῦ Σὰρξ τῆ αὐτοῦ Θεότητι τιμῆα προσκυνήσει, οὐ προσθήκη δεξαμένης τῆς ἀγίας Τριάδος· μὴ γένοιτο! Τριάς γὰρ ἔμεινεν ἡ Τριάς καὶ μετὰ τὴν ἕνωσιν τοῦ Μονογενοῦς, ἀχωρίστου μεινάσης τῆς ἀγίας αὐτοῦ Σαρκός, καὶ ἔτι μετ' αὐτοῦ μενούσης καὶ εἰς τὸν αἰῶνα· μετ' αὐτῆς γὰρ ἐλεύσεται κρῖναι ζῶντας καὶ νεκρούς, δικαίους τε, καὶ ἁμαρτωλοῦς· καὶ τοῖς μὲν δικαίοις, ἀποδώσων τὰ ἔργα τῆς ἀρετῆς, καὶ τὴν Βασιλείαν τῶν οὐρανῶν, ἀνθ' ὧν ἐνταῦθα ἐκοπίασαν· τοῖς δὲ ἁμαρτωλοῖς, αἰώνιον ἀνταμειψόμενος βάσανον, καὶ τὸ τῆς γεένης ἀτελεύτητον πῦρ· οὐ γένοιτο πάντας ἡμᾶς τὴν πείραν ἐκφυγεῖν, καὶ τῶν ἐπηγγελεμένων καὶ ἀκηράτων ἐπιτυχεῖν ἀγαθῶν, ἐν Χριστῷ Ἰησοῦ τῷ Κυρίῳ ἡμῶν. Ἀμήν.

giusti, imprigionate da secoli, furono strappate dagli inferi.

Dopo essere risuscitato dai morti ed essersi mostrato sulla terra fra i discepoli durante quaranta giorni, fu assunto al cielo e si assise alla destra del Padre. Dico 'destra del Padre' non in senso locale e circoscritto, ma chiamo 'destra del Padre' la gloria senza principio ed eterna che il Figlio aveva prima dell'incarnazione e serbò anche dopo l'incarnazione. Perché la sua santa carne è adorata assieme alla sua divinità in una adorazione unica, senza che la santa Trinità riceva aggiunte - non sia mai! - infatti la Trinità rimase Trinità anche dopo l'unione dell'Unigenito, benchè rimanesse da lui inseparabile la sua santa carne e ancora con lui rimanga per i secoli.

Con questa carne egli verrà a giudicare i vivi e i morti, i giusti e i peccatori. Darà ai giusti la ricompensa delle opere virtuose e il regno dei cieli in cambio di quanto avranno faticato quaggiù e retribuirà i peccatori con il tormento eterno e con il fuoco senza fine della geenna. A noi tutti sia dato di sfuggire questa pena e di ottenere i beni promessi e incorruttibili, in Cristo Gesù Signore nostro. Amin. *

IL SECONDO VESCOVO benedicendo il Consacrando con un segno di Croce, dice:

I chàris tù Aghiu Pnèvmatos
 ìi metà su, fotizusa, stirizusa
 kè sinetizusà se pàsas tas
 imèras tis zois su.

La grazia dello Spirito Santo
 sia su di te, ti illumini, ti con-
 fermi e ti istruisca per tutti i
 giorni della tua vita.

IL CANDIDATO viene accompagnato dai Sacerdoti concelebranti fino all'altezza della testa dell'aquila.

* Traduzione italiana a cura dell'Archim. Oliviero Raquez

IL TERZO VESCOVO lo interroga:

Diloson iml̃n èti platiteron,
pos omologh̃s kè tà peri t̃s
enanthrop̃iseos tu enipost̃atu
liù kè Lóghu tù Theù, ke
pòsas fisis dogmant̃izis ep̃l tu
aft̃ù ke enòs Christù tu Theù
imòdn?

Spiegaci in maniera ancora
più chiara cosa professi sulla
Incarnazione del sussistente
Figlio e Verbo di Dio, e quante
nature sostieni che vi sono
nello stesso unico Cristo Dio
nostro.

IL CANDIDATO legge ad alta voce la terza professione:

U kam besë mbë një Perëndi, At i gjithë-mëndëm, që bëri
kjiellin e dheun, gjithë që-do duket e që-do s'duket; i pa-fill, i
pa të ler, i pa krua, të zënë-fill të naturëshmë e krua i të Birit e
i Shpirtit Sheit. U Kam besë mbë një të vetëm ler Bir të 'tij: të ler
u thom e jo të rriedhur, e jashta motit, gjithë një të klënit me atë,
pr'anë të çilit gjithë kjish kle bër. U Kam besë mbë Shpirtin
Sheit, që vien nga i jati vet e bashk me 'të i lëvduashëm si i gjithë
motçëm e i Zotënuashëm e me gjithë të klënitë edhe lëvdia, e
Stisori e jetës.

U kam besë mbë një të Trinis Sheite së mbinaturëshme e parë-
jeçme, një të vetëm ler që u sdrrip nga kjiellia e për ne njerëzë e
për shëndetën t'ënë: Ai u bë mish pr'anë të Shpirtit Sheit e të
Shën Mëris virgjërë u njerëzua, dua thom u bë njeri i mbarë tue
kjëndruar Perëndi, e fare nëngë e la të klënitë e 'tij të perëndis-
hëm se u ndohtë bashk me njerë, as e ndërroi. Por pa të ndërruar
Ai mori njeriun me 'të sa të duroj tek ai e mundimetë e krikjen,
po i lirë nga që-do mundim mbë naturën e 'tij të perëndishëm;
sa të ngrëhej i gjallë tek e treta ditë së vdekurish e, të ngjipur lart
te kjiellia, sa të ullej tek e dëreja e t'Jatit Perëndi. U kam besë
edhe të gjitha gojëdënëtë mbi Perëndin e mbi pemëtë të perën-
dishmë edhe te kallëzuamitë e te sbëluamitë e të klishës sheite,
një katholicke e apostolike. U rrëfienj e dishmonj një Pagëzim
për të ndëlfierite e mëkatit. U rri e përes të ngjallurit e të
vdekurvet, e gjellën e jetës së jardhëshme.

Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e
della terra, di tutte le cose visibili e invisibili: egli non ha
principio, non è generato, non ha causa, ma è principio natu-
rale e causa del Figlio e dello Spirito. Credo poi nel suo Figlio
unigenito, da lui generato senza mutazione e senza tempo, a
lui consostanziale, tramite il quale tutte le cose sono state
create. Credo anche nello Spirito Santo che procede dallo
stesso Padre ed è adorato e glorificato con il Padre e il Figlio,
in quanto coeterno e consostanziale, pari nel regno e nella
gloria, creatore dell'universo.

Credo che uno della sovrastanziale vivificante Trinità, l'u-
nigenito Verbo, discendendo dai cieli per noi uomini e per la
nostra salvezza, si è incarnato dallo Spirito Santo e dalla Ver-
gine Maria, e si è fatto uomo: diventò cioè uomo perfetto,
rimanendo Dio, senza nulla cambiare o alterare della sostanza
divina, a motivo dell'unione con la carne. Avendo assunto
senza mutazione la natura umana, con essa subì la sofferenza
e la croce, rimanendo però immune da ogni sofferenza nella
sua natura divina. Il terzo giorno risuscitò dai morti e, salito ai
cieli, siede alla destra di Dio Padre.

Credo alla tradizioni e alle interpretazioni della Chiesa una,
cattolica e apostolica, su quanto riguarda Dio e le cose divine.
Professo un solo battesimo per la remissione dei peccati.
Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà.

Pra edhé posa që u njerëzua Fiala e Perëndís, u rrëfinj e dishmonj një ipostas, dua thom një vetëheja, e u një vet kam besë e ligjironj krishtin bekuam mbi dy vollundetë, pas së njerëzuamit, e mbi dy naturë: që-do isht ndër ató e nga ató, naturisht u le ashtú si të klënë të naturëshëm.

Andai u ponís edhé dy vullime të të dyave naturë, nga një që mban veç vullimin e 'saj e energín e 'saj.

U jam faltuar, i falem ikonëvet, fugurëvet Sheite e të d'indurshme, ponís ikonën e Krishtit bekuam, atë të Shën Mëris Mëmë së Perëndís, së delirshme, e ikonëtë e gjithë sheitrat, jo me latrí, por ashtú si i duhet, këtë ndër dua t'ja jap prototípëvet, kuj i nget.

U përzë e nuk dua njoh atá që e mëndojnë ndrishe, jo kështú si thash.

U mallkonj Ariin e atá që e mëndojnë e ndiejën si ai e janë bashk me atë; mallkonj edhé atá që kanë piesë te besa e zdrédhrë së lënësh trush: Makjedhóniin e gjithë atá që kluhen pnevmatomahje, se luftojën kundra Shpirtit Sheit. Ashtú edhé mallkonj Nestoriin e gjithë atá të tierë eresiarkë e i përzë iashta meje atá që bashke si atá mëndojnë. I mallkonj e ngrënj zërin fort tue ligjiruar: Anathema, mallkim kloft gjithë eretikëvet; Anathema, jashta eretikëtë të gjithë.

U pra Zonjën t'ënë Shën Mërin Mëmën e Perëndís vërteta si duhet, u dishmonj e ligjironj se nga Ajó u le njerëzisht një i Trinís Sheite: Krishti Perëndia jinë. Ajó më kloft ndihma, pështrimi, mbrojtórëja te gjithë ditëtë e gjellës s'ime. Amín.*

* Traduzione albanese di S. E. Paolo Schirò.

Confesso inoltre una sola ipostasi del Verbo incarnato: e credo che egli stesso è uno solo e lo proclamo Cristo in due volontà e nature dopo l'incarnazione: dalle quali e nelle quali esiste, conservandole integre. Conseguentemente venero due energie dello stesso Cristo e due volontà, ciascuna natura conservando integre la propria volontà e la propria energia.

Rendo un culto relazionale, non di adorazione, anche alle divine e sacre iconi dello stesso Cristo e della purissima Madre di Dio e di tutti i Santi; ma l'onore ad esse dovuto lo riconduco ai loro archetipi.

Coloro che pensano in modo diverso da questo o ne discordano, io li respingo. Anatematizzo Ario e quanti sostengono le sue opinioni e aderiscono al suo folle errore; anatematizzo Macedonio e quelli del suo partito, giustamente chiamati 'pneumatomachi'; similmente respingo e anatematizzo Nestorio e gli altri eresiarchi e i loro seguaci. Proclamo chiaramente e ad alta voce 'Anatema a tutti gli eretici! Anatema a tutti gli eretici! Anatema a tutti gli eretici!'

Confesso infine e proclamo che la nostra Signora Maria è propriamente e in verità 'Madre di Dio', perchè ha generato nella carne uno della Trinità, Cristo nostro Dio. Ella mi sia aiuto, riparo e protezione in tutti i giorni della mia vita.*

* Traduzione italiana a cura dell'Archim. Oliviero Raquez.

IL TERZO VESCOVO terminata la lettura, benedice il Candidato dicendo:

I chàris tu Aghiù Pnèvmatos dià tis emìs metriotitos pro-vàlletè se tòn theofilèstaton Ierèa kè Ipostsifion Sotira Episkopon tis Alvanochóras theosòstu Pòleos.

La grazia dello Spirito Santo, per mezzo della mia umiltà, promuove te, Salvatore, sacerdote protetto da Dio, Vescovo della città di Piana degli Albanesi, salvata da Dio.

I VESCOVI si alzano.

IL VESCOVO CONSACRANTE porge al Candidato l'Ipogonátion (2) quindi gli consegna il ràvdos (3) dicendo:

Làve tin Ràvdon, ina pimènis to empìstevthèn si Pimnion tù Christù, kè tis mèn efpíthesin, èsto, aftìs ipò su vaktiria, kè ipostirigmòs, tis dè apithèsi, kè efrapèlis chrò afti ràvdo epistiptiki ràvdo pedèvseos.

Prendi il Bastone (Pastorale) per pascere il gregge di Cristo a te affidato; per i fedeli che ti sono soggetti sia appoggio e sostegno; per i disobbedienti e i riottosi, invece, usalo come bastone di correzione e di punizione.

Ingresso nel Santuario

Cantando l'Isodikòn, i Sacerdoti, l'Ordinando e i Vescovi entrano nel Vima.

2) *Ipogonátion*, parametro sacro a forma di rombo, su cui è decorata una croce o qualche altro simbolo sacro, portato dai Dignitari ecclesiastici all'altezza del ginocchio (= ipogonation) destro. Anticamente vi si conservava il testo della omelia.

3) Bastone pastorale, in genere di metallo prezioso, dalla cui sommità si dipartono due teste di serpenti, a simboleggiare la prudenza che deve caratterizzare la dignità episcopale.

IL VESCOVO CONSACRANTE incensa l'altare al canto dei tropari (4).

Segue il trisagio.

Chirotonia (Imposizione delle mani)

IDUE SACERDOTI CONCELEBRANTI che presentano il Consacrando dicono alternativamente:

Kèlevson, Kelèvsate, Kèlevson Dèspota Aghie.

Ordina, Ordinate, Ordina Signore Santo.

IL CONSACRANDO accompagnato dai due sacerdoti, fa tre giri attorno alla S. Mensa, baciandone ogni volta gli angoli, mentre vengono cantati i seguenti tropari:

"Aghii Màrtires i calòs athlìsantes kè stefanothèntes, presvèvsate pros Kìrion, eleithìne tas psichàs imòn".

"Santi Martiri, che avendo egregiamente combattuto siete stati coronati, intercedete presso il Signore affinché abbia pietà delle anime nostre".

"Dòxa si Christé o Theós, Apostòlon càfchima, Màrtiron agallìama, on to chìrigma, Triàs i omoùsios".

"Gloria a Te, Cristo Dio, onore degli Apostoli, esultanza dei Martiri, la cui predicazione è stata la Trinità consustanziale".

"Isaia chóreve, i Parthènos

"Isaia, esulta: la Vergine con-

4) Inni propri della celebrazione liturgica.

éschen en gastrì kè étechen Iíon: ton Emmanuìl: Theòn te kè ànthropon; Anatolì ònoma aftò; on megalinondes tin Parthénon macarizomen”.

cepi, e diede alla luce il Figlio Emmanuele, Dio e Uomo che ha per nome Oriente; magnificandolo, chiamiamo beata la Vergine”.

Compiuti i tre giri il Consacrando si inginocchia davanti all'altare. Il Vescovo consacrante prende il Vangelo, lo apre e lo impone sul suo capo. Anche gli altri due Vescovi sostengono il libro dei Vangeli. Tutti e tre tengono la mano sul capo dell'Ordinando.

IL VESCOVO CONSACRANTE a voce alta dice:

Psífo kè dhokimasía tù panaghiotàtu Ioánnu Pàvlu Pàpa Ròmis.

I thía chàris, i pàndote tà asthenì therapèvusa, kè ta elìponta anaplrìusa, prochirizete tòn theofilèstaton Ierèa, kè Ipopsìfion Sotìra Epìskopon kè Pròedhron tìs Alvanochóras theosòstu Póleos; efxòmetha ùn ipèr aftù, ina èlthi ep'aftòn i chàris tù panaghìu Pnèvmatos.

Con il voto e il consenso di Sua Santità Giovanni Paolo, Papa di Roma.

La divina grazia che sempre cura le ferite e completa ciò che manca promuove Salvatore, Sacerdote protetto da Dio, Vescovo e preposto alla Città di Piana degli Albanesi, salvata da Dio; preghiamo dunque per lui, affinché scenda su di lui la grazia dello Spirito tutto Santo.

I CONCELEBRANTI rispondono:

Kìrie eléison. (3 volte)

Signore pietà. (3 volte)

IL POPOLO ripete:

Kìrie eléison. (3 volte)

Signore pietà. (3 volte)

Mentre I VESCOVI tengono il Vangelo aperto sul capo del Consacrando, IL VESCOVO CONSACRANTE gli fa tre segni di croce sul capo, dicendo:

Is tò ònoma tù Patròs, ke tù Iiù, ké tù Aghìu Pnèvmatos, nìn ke aì, kè is tús eònas tòn eònon.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, ora e sempre, e nei secoli dei secoli.

Imponendogli quindi la mano sul capo, recita la seguente preghiera:

Dèspota Kìrie o Theòs imòn, o nomothètisas...

Dominatore, Signore Dio nostro, che per l'onoratissimo Apostolo Paolo hai costituito la serie dei gradi e degli ordini per il servizio e il ministero dei venerandi e purissimi tuoi misteri del tuo Santo Altare, in primo luogo gli Apostoli, poi i Profeti e quindi i Dottori, Tu stesso o Signore di ogni cosa, corrobori anche questo nuovo eletto e stimato degno della elevazione all'evangelico giogo ed alla dignità episcopale, per la mano di me peccatore, e dei concelebranti qui presenti e coepiscopi, con la discesa e la potenza e la Grazia del tuo Santo Spirito, come hai corroborato i santi Apostoli e profeti, come hai unto i re, come hai santificato i pontefici. Rendi irreprensibile il suo episcopato, adornandolo di ogni virtù, confermandolo nella santità affinché sia degno di chiedere quanto necessita per la salvezza del popolo e sia da Te esaudito.

Oti ighiastè su to ònoma, kè dhedhòxastè su i vasilia tù Patròs, kè tù Iiù, kè tù Aghìu Pnèvmatos, nìn, ke aì, kè is tús eònas tòn eònon.

Poiché è santificato il tuo nome, e glorificato il regno del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, ora e sempre, e nei secoli dei secoli.

IL POPOLO risponde:

Amìn.

Amìn.

UN VESCOVO CONCELEBRANTE recita la seguente litania diaconale a bassa voce, tuttavia in modo da essere udita dagli altri Concelebranti, i quali rispondono ad ogni invocazione:

Kirie elèison.

En irìni tù Kirìu dheithòmen.

Ipèr tìs ànothen irìnìs, kè tìs sotirias tòn psichòn imòn, tù Kirìu dheithòmen.

Ipèr tìs irìnìs tù simpandos kòsmu, evstathias tòn Aghìon tù Theù ekklisiòn, kè tìs tòn pànton endèseos, tù Kirìu dheithòmen.

Ipèr tù Archiepiskòpu Miroslavou Stefanou ierosìnìs antilipseos, dhiamonìs, irìnìs, ighìas, kè sotirias aftù, kè tù èrgu tòn chiròn aftù, tù Kirìu dheithòmen.

Ipèr tù dhùlu tù theù Sotìros, tù ninì prochirizomènu Episkòpu, kè tìs sotirias aftù, tù Kirìu dheithòmen.

Opòs o filànthropos Theòs imòn àspilon, kè amòmiton aftò tìn archierosìnìn charìsìte, tù Kirìu dheithòmen.

Signore pietà.

“In pace preghiamo il Signore.

“Per la pace che viene dall’alto e per la salvezza delle anime nostre, preghiamo il Signore.

“Per la pace del mondo intero, per la prosperità delle sante Chiese di Dio e per l’unione di tutti, preghiamo il Signore.

“Per il Vescovo Miroslav Stefano, sacerdotale ausilio, perseveranza, pace, salute e salvezza sua, e per l’opera delle sue mani, preghiamo il Signore.

“Per il servo di Dio Salvatore, or ora ordinato Vescovo, e per la sua salvezza, preghiamo il Signore.

“Affinchè il nostro Dio e amico degli uomini conceda a lui un pontificato puro e incontaminato, preghiamo il Signore

Ipèr tìs Pòleos tàftìs, pàsis pòleos, chòras, kè tòn pisti ikùnton èn aftès, tù Kirìu dheithòmen.

Kè ipèr pàndon tòn chrizònton tìs parà tù Theù voithias, kè antilipseos, tù Kirìu dheithòmen.

Ipèr tù rìsthìne imàs, apò pàsis thlipseos, orghìs, kindhùnu kè anànghìs, tù Kirìu dheithòmen.

Antilavù sòson, elèison, kè dhiaflaxon imàs, o Theòs, tì sì chàriti.

Tìs Panaghias, achràndu, iperevloghimènis, endhòxu, Dhèspìnis imòn Theotòku kè aiparthènu Marias, metà pàndon tòn aghìon mnimonèfsandhes, eaftùs, kè allìlus, kè pàsan tìn zoin imòn Christò tò Theò parathòmetha.

IL POPOLO risponde:

Sì, Kirie.

“Per questa città, per ogni città e paese e per tutti i fedeli che vi abitano, preghiamo il Signore.

“E per tutti coloro che hanno bisogno del Divino soccorso ed aiuto, preghiamo il Signore.

“Perchè siamo liberati da ogni afflizione, ira, pericolo e necessità, preghiamo il Signore.

“Soccorrici, salvaci, abbi pietà di noi e custodiscici, o Dio, con la tua grazia.

“Facendo memoria della tutta Santa, intemerata, benedetta sopra ogni creatura e gloriosa nostra Signora, la Madre di Dio e sempre Vergine Maria, con tutti i Santi, raccomandiamo noi stessi e gli uni gli altri e tutta la nostra vita a Cristo Dio”.

A te, o Signore.

Mentre si recita questa litania, IL VESCOVO CONSACRANTE, tenendo sempre la mano sul capo del Consacrato, prega così:

Kirie o Theòs imòn, o dià to mì dhinasthe...

Signore Dio nostro, che, non potendo l'umana natura sostenere la presenza della divinità, hai costituito nella tua provvidenza Maestri simili a noi per natura, ma che vengono elevati fino al tuo trono, affinché possano offrirti sacrifici e offerte per tutto il popolo tuo; Tu o Signore, rendi anche Costui che è stato dichiarato dispensatore della grazia pontificale, imitatore del vero pastore che pone l'anima sua per le sue pecorelle: guida dei ciechi, luce di coloro che sono nelle tenebre, maestro degli insipienti, precettore dei fanciulli, luminare del mondo; affinché perfezionando le anime a lui affidate in questa vita sia presente al tuo tribunale senza confusione, e ottenga la grande ricompensa che hai preparata per coloro che si affaticano per la predicazione del tuo santo vangelo.

Sòn gàr esti tò eleìn kè sòzin o Theòs imòn, kè sì tìn dhòxan anapèmpomen, tò Patrì, kè tò liò kè tò Aghìo Pnèvmati, nùn kè aì, kè is tùs eònas tòn eònon.

Tua infatti è la misericordia e la salvezza, Dio nostro, e a Te rendiamo gloria, Padre, Figlio e Spirito Santo, ora e sempre, e nei secoli dei secoli.

IL POPOLO risponde:

Amìn.

Amìn.

Si leva l'Evangelo e si ripone sulla sacra Mensa.

IL NUOVO VESCOVO si alza e si spoglia del felónion (5).

5) *Felónion*, parametro liturgico sacerdotale, consistente in un'ampia veste senza maniche, con apertura in alto. In genere è di stoffa assai ricca, ornato sul dorso con una vistosa croce. Corrisponde alla *paenula* o *casula* latina.

IL VESCOVO CONSACRANTE mostra il sàccos episcopale ai fedeli, domandando:

'Axios.

| E' degno.

I CONCELEBRANTI E IL CORO, gli uni dopo gli altri, rispondono per tre volte:

'Axios.

| E' degno.

IL NUOVO VESCOVO indossa il sàccos e l'omofórion (6). Dopo abbraccia i Vescovi concelebranti.

All'Epistola i Vescovi vanno a sedersi al "sinthronon" (trono collocato dietro l'altare). Il nuovo Vescovo occupa il primo posto durante tutta la Liturgia.

Continua regolarmente la Divina Liturgia di S. Giovanni Crisostomo.

Dopo la comunione il nuovo Vescovo riceve la "mitra", la croce pettorale e l'encòlpion (7).

6) *Sàccos*, paramento liturgico tipicamente vescovile, portato invece del *felónion*, le cui aperture ai fianchi e alle ampie e corte maniche vengono fermate da vistosi gingilli di chiusura, da cui pendono talvolta dei sonaglietti d'argento. Sopra il *Sàccos* viene indossato l'*Omofórion*, lunga e larga stola, corrispondente al *Pallium* dei vescovi latini, anticamente riservato ai soli patriarchi e ai vescovi metropolitani, oggi concesso a tutti i vescovi.

(7) *Mitra* o *Corona*, tipico copricapo liturgico vescovile, a foggia della corona usata dagli imperatori bizantini. L'*Encòlpion* è un medaglione su cui è raffigurata un'immagine sacra, in genere della Madre di Dio, portata dai vescovi anche fuori delle cerimonie sacre.

